

Nella musica di Schönberg la tragedia della Shoah

di Paolo Petazzi

Schönberg compose *A Survivor from Warsaw* in pochi giorni, tra l'11 e il 23 agosto 1947, su commissione della Koussevitzky Music Foundation; la prima esecuzione (cui l'autore non poté assistere per motivi di salute) fu diretta da Kurt Frederick ad Albuquerque (New Mexico) nel novembre 1948 e suscitò una enorme impressione, che si ripeté alla prima europea, diretta a Parigi da René Leibowitz. Racconta Leibowitz in una testimonianza del novembre 1949: “Quando avevo diretto la prima esecuzione europea del *Sopravvissuto di Varsavia*, venne da me un ascoltatore e disse: “Si sono scritti interi volumi, lunghi saggi, molti articoli su questi problemi, ma Schönberg in otto minuti ha espresso molto di più di quanto finora chiunque abbia saputo fare”.

Infatti in questi pochi minuti di musica, che non hanno perso nulla della loro sconvolgente forza espressiva, convergono le esperienze di una ricerca musicale intensissima, che nel 1947 era giunta alla più avanzata maturità, ma anche la lunga riflessione di Schönberg sulla questione ebraica nei suoi aspetti politici e religiosi. Quando

Schönberg compose *A Survivor from Warsaw* (il terzultimo pezzo nel suo catalogo), la guerra era finita da due anni, il processo di Norimberga si era concluso nell'ottobre 1946, e tutto il mondo ormai sapeva dello sterminio nei lager di milioni di ebrei. Schönberg non si era mai fatto la minima illusione sulla possibilità di convivere con il nazismo, aveva lasciato la Germania nel 1933 e in quello stesso anno a Parigi aveva voluto conferire un sigillo solenne e pubblico al suo ritorno alla fede dei padri.

Era soltanto un ultimo suggello formale di una ricerca iniziata circa dieci anni prima: Schönberg, che nel 1898 si era convertito al protestantesimo, e che in seguito si era accostato alla teosofia, nel corso degli anni Venti, aveva sentito il bisogno di approfondire la propria identità ebraica. La svolta aveva coinciso con una recrudescenza di manifestazioni di antisemitismo in Austria e in Germania (e ad equivoci legati a questo problema è legata anche la rottura di Schönberg con Kandinsky nel 1923). Ai problemi dell'antisemitismo, del sionismo, della creazione di uno stato ebraico (che Schönberg

riteneva indispensabile, senza legarlo però a un ritorno nelle terre della Bibbia), il compositore dedicò fin dagli anni Venti, numerosi scritti e un dramma teatrale, *La via biblica*, che anticipa per alcuni aspetti, la problematica del *Moses und Aron* (1930-32).

In un solo caso, prima del *Sopravvissuto di Varsavia*, Schönberg compose un'opera direttamente antinazista, la *Ode to Napoleon* del 1943, dove il sarcasmo dei versi di Byron contro Napoleone va riferito a Hitler.

Ma nel *Sopravvissuto* il compositore torna a confrontarsi anche con le proprie radici religiose, culturali e umane (dopo *Moses und Aron* e *Kol Nidre*). Egli stesso scrisse il testo, sulla cui origine lasciò un appunto che si legge nella prima pagina dell'autografo: “Questo testo si basa in parte su notizie che ho ricevuto direttamente o indirettamente”. È, significativamente, una indicazione assai vaga, e la reticenza sulle fonti fa pensare che il testo, più che trasfigurare molto liberamente uno specifico fatto di cronaca, sia ideato nei dettagli essenziali dal compositore, tanto inseparabile appare dal progetto musicale.

Il testo fu scritto in inglese con le frasi dei nazisti in tedesco e con l'ebraico dello *Shema Yisroel* nel coro conclusivo. La narrazione è affidata a una voce recitante, la cui parte è ritmicamente ben definita; ma assai diversa dallo Sprechgesang del *Pierrot lunaire* (qui l'autore non indica note da intonare con emissione “parlata”: in una lettera a Leibowitz del 12 novembre 1948 scrisse: “non bisogna mai cantare, bisogna che non sia mai chiaramente avvertibile una precisa altezza di intonazione: ciò significa che la scrittura indica solo il modo accentuazione del testo”).

La concezione del testo appare inseparabile da quella della musica per la natura stessa del percorso che l'una e l'altra delineano con un linguaggio di sconvolgente evidenza espressiva. Nel testo come nella musica l'entrata del coro segna una cesura netta, e nella prima parte c'è un rapporto assai stretto tra la narrazione del recitante e le invenzioni musicali, gesti di incisiva evidenza evocativa, che non corrono peraltro il rischio della banalità descrittiva. Così i graffianti motivi di fanfara che all'inizio caratterizzano i nazisti, non ap-



La famiglia Schönberg nel 1907.

paiono soltanto deformazione di musica militare; ma sono immagini di forza lacerante e angosciosa. La frammentata brevità dei motivi non consente, nella prima parte, molte altre nette individuazioni (e ciò vale anche per le inflessioni di semitono che si legano alla sofferenza degli ebrei). Con sconvolgente originalità questa musica non sembra concedere più nulla al tematismo tradizionale, procedere per zone definite da coagulazioni timbriche e ritmiche, tra fremiti, addensamenti, desolate rarefazioni, aspre impennate, gesti taglienti.

Solo per contrasto sulle parole “the old prayer they had neglected for so many years” emerge brevemente al corno con la sua continuità e ampiezza di respiro l’inizio della melodia su cui poi il coro intonerà lo *Shema Ysrael*. È la prefigurazione della grande cesura che segna una svolta nettissima nel testo e nella musica, con l’entrata del coro alla battuta 80 (su un totale di 99: dunque a tre quarti del pezzo; ma l’effetto sembra dilatarsi ad una durata molto più grande di quella reale). Al momento in cui gli ebrei devono contarsi prima di entrare nella camera a gas, e

sono costretti a farlo sempre più rapidamente, si delinea con l’evocazione del galoppo di cavalli selvaggi un intensissimo crescendo fino ad un insostenibile culmine di tensione, che si risolve nella grandiosa entrata del coro, resa ancora più efficace dalla lingua in cui canta: lo *Shema Ysrael* irrompe in ebraico come una affermazione di fede e di speranza, di una libertà interiore sulla quale nulla possono gli aguzzini nazisti. Schönberg fa intonare dal coro maschile all’unisono, la parte iniziale del testo (Deuteronomio 6, 4-7) della preghiera e dichiarazione di fede che appartiene alla quotidianità di ogni ebreo credente e che dovrebbe rappresentare il suo ultimo pensiero al momento della morte.

Alla lacerata drammaticissima frammentazione della prima parte, segue così una sorta di blocco monolitico di stupefacente energia, dove la continuità della linea del canto è l’epicentro degli interventi dell’orchestra. È uno dei momenti decisivi che illuminano il fondamentale rapporto di Schönberg con la religione ebraica trasfigurando senza il minimo rischio di retorica, l’orrore stesso del racconto precedente.

Il testo della composizione musicale

Il “Sopravvissuto di Varsavia”

Non posso ricordare ogni cosa. Devo essere rimasto senza conoscenza per la maggior parte del tempo. Ricordo solo il momento grandioso in cui tutti cominciarono a cantare, come per un precedente accordo, l’antica preghiera per tanti anni trascurata, il credo dimenticato! Ma non ho ricordi di come riuscii a vivere per tanto tempo sottoterra nelle fogne di Varsavia.

Quel giorno comincio come al solito: sveglia quando era ancora buio. Fuori! Che aveste dormito o che l’ansia vi avesse tenuti desti tutta la notte. Si era stati separati dai figli, dalla moglie, dai genitori, senza sapere che ne fosse di loro: come si poteva dormire? Le trombe di nuovo – Fuori! Il sergente sarà furioso! Uscirono; alcuni molto lentamente, i vecchi, i malati; alcuni con intemorita agilità. Hanno paura del sergente. Si affrettano più che possono.

Invano! Troppo rumore, troppa confusione – e mai abbastanza in fretta! Il Feldwebel grida: “Achtung! Stilljstanden! Na wirts mal? Oder soll ich mit dem Jewehrkolben nachhelfen? Na jutt; wenn ihrs durchaus haben wollt!” (Attenzione! Zitti! Allora ci decidiamo? O devo dare una mano con il calcio del fucile? Va bene! Se proprio lo volete!). Il sergente e i suoi sottoposti colpivano tutti: giovani o vecchi, tranquilli o agitati, colpevoli o innocenti. Era penoso sentirli gemere e lamentarsi.

Li udivo sebbene fossi stato picchiato selvaggiamente, tanto che non potei evitare di cadere. Tutti noi che eravamo a terra e non riuscivamo a stare in piedi, fummo colpiti sulla testa.

Devo essere rimasto senza conoscenza. La cosa successiva di cui mi resi conto, fu un soldato che diceva: “Sono tutti morti”; allora il sergente diede ordine di toglierli di mezzo. Giacqui in disparte – semiosciente. Era sopravvenuto un grande silenzio – paura e dolore.

*Allora udii il sergente gridare: “Abzählen!” (Contarsi!). Cominciarono lentamente e irregolarmente: uno, due, tre, quattro – “Achtung!” gridò di nuovo il sergente, “Rascher! Nochmal von vorn anfangen! In einer Minute will ich wissen, wieviele ich zur Gaskammer abliefern! Abzählen!” (Più presto! ricominciare da capo! in un minuto voglio sapere quanti ne porto alla camera a gas! Contarsi!). Ricominciarono, dapprima lentamente: uno, due, tre, quattro, poi sempre più veloci, tanto veloci che alla fine il suono sembrava quello di un galoppo di cavalli selvaggi, e d’un tratto, in mezzo a tutto questo, cominciarono a cantare lo *Shema Yisroel*.*

Un primo successo della protesta degli ex deportati

Non si farà l'autostrada nel campo di Ravensbruck?

La protesta degli ex deportati contro la decisione di costruire una autostrada attraverso il campo di Ravensbruck ha ottenuto un primo parziale successo: la decisione definitiva è stata per ora rimandata. Di questa protesta si era fatto interprete il presidente nazionale dell'Aned Gianfranco Maris il quale aveva espresso in due lettere, inviate all'ambasciatore d'Italia a Berlino e al presidente del Land del Brandeburgo, l'indignazione degli ex deportati italiani per la decisione



La lettera di Maris, la risposta dell'ambasciatore

Non posso crederci, – scriveva il presidente dell'Aned – nessun deportato di nessuna nazionalità potrebbe mai credere a una cecità culturale ed etica così grave, tanto da consentire che la memoria del più grande delitto del secolo scorso subisca l'offesa e la mutilazione che le arrecherebbe l'attraversamento con un'autostrada di quel suolo che è sacro e pietra miliare per tutte le generazioni future.

Quel suolo può appartenere giuridicamente, per ragioni di territorio, ad uno Stato, ma appartiene, per ragioni morali e per il dolore che racchiude all'intera umanità.

Una prima risposta a queste lettere è giunta recentemente da parte del ministero degli Affari esteri italiano.

“Dai contatti esperiti con l'Ente per la costruzione della rete stradale presso il Land del Brandeburgo e da quanto illustrato dall'Associazione locale per la promozione e la memoria del sito di Ravensbruck (“Fuerstenberger Foerdereverein - Mahn - und Gedenkstaette Ravensbruck”), risulta che non sarebbe stata ancora presa una decisione definitiva per quanto riguarda il tracciato della strada stessa. L'Ente per la costruzione della rete stradale è attualmente impegnato ad effettuare ulteriori sopralluoghi, al fine di determinare l'esatta posizione degli edifici del campo di concentramento di Ravensbruck, dei quartieri delle truppe SS che lo dirigevano e del “Jugendlager Uckermark”, separato dagli altri edifici da una striscia di bosco.

“L'Associazione “Fuerstenberger” Foerdereverein-Mahn- und Gedenkstaette Ravensbruck”, allo scopo di coniugare le esigenze di sviluppo economico del territorio con il desiderio di salvaguardare e promuovere il memoriale di Ravensbruck, appoggia l'adozione della cosiddetta variante 4 del progetto, per la quale la strada non attraverserebbe né il campo di concentramento di Ravensbruck né quello del campo di prigionia “Jugendlager Uckermark”, ma solo il terreno sui quali erano un tempo edificati i quartieri delle SS, e sul quale si trovano ora fabbricati di epoca sovietica.

Al fine di trovare un punto d'intesa anche con la sezione tedesca del Comitato Internazionale di Ravensbruck – promotore della campagna di sensibilizzazione di cui l'Associazione Nazionale ex deportati politici nei campi nazisti si è fatta portavoce -, l'Associazione in questione ha promosso una serie di incontri con la stessa, che hanno avuto luogo ai primi di settembre. I risultati di tali incontri, così come tutti gli altri elementi acquisiti in merito, verranno esaminati nel corso di una riunione del Comitato interministeriale, che ai primi di ottobre dovrà definire la propria posizione sulla questione. Nel riservarmi di farLe pervenire ulteriori informazioni non appena disponibili, mi è gradita l'occasione per esprimerLe i sentimenti dei miei più distinti saluti.

Ambasciatore Maurizio Moreno
Direttore generale per i Paesi dell'Europa presso il ministero degli Affari esteri

Chiude la discoteca di Auschwitz. Si apre un supermercato

Chiuderà finalmente i battenti la "discoteca della vergogna" che sorge a due passi dal campo di sterminio di Auschwitz e che, malgrado la collocazione, godeva fra i giovani di un'enorme popolarità. Il proprietario, logorato dalle proteste e dalle contestazioni della comunità ebraica di tutto il mondo e ormai alle corde, ha dovuto a malincuore prendere atto della situazione, anche se fino a quel momento, aveva saputo opporsi con fior di carte bollate alle pressioni del governo polacco fieramente contrario a questa clamorosa provocazione. Purtroppo il peggio non è finito come tutti si auguravano: il proprietario del terreno lo ha immediatamente venduto ad una società del posto che presto, in luogo della discoteca, provvederà a costruire un supermercato!

"Angeli" in aiuto al piccolo tempio

Al suo restauro ha contribuito anche il ricavato di un libro che rievoca la drammatica esperienza di Angelo Castiglioni, ex deportato.

Si intitola *Angeli*, è un piccolo libro in cui è ricostruita la dolorosa esperienza nel campo nazista di Flossenbürg di Angelo Castiglioni, di Busto Arsizio, che da anni cura con encomiabile impegno il tempio civico di Sant'Anna, chiesetta settecentesca che custodisce le lapidi con i nomi dei caduti bustesi in guerra e nei lager. *Angeli* è nato un po' per caso, dopo una serata dedicata all'interno del tempio proprio ad Angelo Castiglioni, il cui impegno per la chiesetta, diventata grazie alle sue iniziative, un centro permanente di educazione alla pace, ha ispirato una poesia, finalista in un importante concorso nazionale, alla poetessa bustese Marisa Ferrario. Da quell'incontro, che ha raccolto intorno ad Angelo tantissimi amici, ha preso forma l'idea di realizzare un libretto, sulla sua esperienza a Flossenbürg. Nel libro, curato da Marisa Ferrario Denna, Alberto Brambilla e Rosella Formenti, con una prefazione di Francesco Berti Arnoaldi Veli, è ripercorsa la vicenda di Castiglioni, il momento della cattura a Busto Arsizio, le torture da parte dei fascisti, la deportazione a Flossenbürg, il ritorno a casa. L'ex deportato ricorda l'inferno quotidiano dei lager, i compagni che non sono tornati, come Augusto Cesana di Carate Brianza, il più anziano del gruppo, padre di quattro figli, che incoraggiava i giovani come Angelo con la preghiera; il milanese Riccardo Techel, che ormai morente gli fece dono di un ultimo pezzo di pane; il bustocco Paolo Rudoni. Nel testo, anche i contributi importanti di Gianfranco Mariconi e Vito Arbore, i due compagni con i quali ha condiviso la terribile marcia della morte. In pochi mesi le copie di *Angeli* sono state esaurite, e il ricavato di 5 milioni è stato devoluto a favore dei restauri del tempio civico di Sant'Anna, da anni centro di iniziative civili e religiose a favore della pace e della fratellanza. **r.f.**

I NOSTRI LUTTI

La sezione Aned di Torino ricorda con profondo cordoglio la scomparsa dei soci

DOMENICO BELLA
(14 ottobre 2000)

ex detenuto nel campo di Bolzano;

ANTONIO TEMPORINI
(18 aprile 2001)

deportato a Dachau (matricola 53899) e a Sachsenhausen (matricola 72496);

TERESIO CAVALLO
(26 giugno 2001)

prigioniero a Mauthausen (matricola 57035);

GIORGIO GIORGINO
(30 marzo 2001)

deportato a Dachau (matricola 128126).

**RODOLFO
DELL'ACQUA**

di 89 anni. Dopo aver subito la prigionia a Fellinbosten nel 1943, venne trasferito, sul finire dello stesso anno, nel campo di Dora e successivamente a Ellrich (Mittelbau). Rientrò in Italia soltanto nell'ottobre 1945.

È deceduto il socio
**VALENTINO CESCO
CIMAVILLA**

ex deportato nel campo di Flossenbürg, abitante a S. Pietro di Cadore.

Ai familiari giungano le condoglianze della sezione Aned di Schio e dell'Aned nazionale.

Sono deceduti negli scorsi mesi:

GIORDANO MEGETTO
superstite di Dachau, matr. n. 121695

AUGUSTO TEBALDI,
superstite di Flossenbürg e Porschdorf matr. 43736, già presidente della Sezione Aned di Verona.

OTTAVIO TRETTENE,
superstite di Bolzano.

MARIO VENTURI,
superstite di Dachau.

Ai familiari vanno le condoglianze dell'Aned nazionale e della sezione di Verona.

È deceduto lo scorso agosto

**FERRUCIO MANZONI
OLDANI**

di 75 anni, residente a Boffalora Ticino (Milano)
Manzoni Oldani, operaio, è stato da giovanissimo un protagonista della lotta di Liberazione. Partigiano, venne arrestato dai nazifascisti nel 1944. Detenuto prima a Legnano, quindi a San Vittore, fu deportato a Dachau, Murof e Buchenwald rientrò in Italia solo nel settembre del 1945. Ai familiari giungano le condoglianze dell'Aned.

È scomparso recentemente
OTTAVIO RAPETTI
di 78 anni abitante a Milano. Arrestato dai nazifascisti fu inviato, dopo la detenzione a San Vittore, nel campo di Bolzano, dove rimase fino alla Liberazione. Ai familiari giungano le condoglianze della sezione Aned di Milano e dell'Aned nazionale.